

DOMANI LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE UE

Riforma Patto di stabilità, parità di trattamento e flessibilità le linee guida

Beda Romano — a pag. 2

2024

FINE DELLA SALVAGUARDIA

Dal 2024 non sarà più in vigore la clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita. In assenza di una revisione torneranno quindi i limiti del 3% del rapporto deficit/Pil e 60% del rapporto debito/Pil

L'Ue domani svela il nuovo Patto di stabilità

La proposta di Bruxelles

Dombrovskis: chiamati a bilanciare flessibilità e parità di trattamento

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È un negoziato in salita quello sul futuro Patto di Stabilità che i Paesi dell'Unione europea si apprestano a iniziare. La Commissione europea ha annunciato ieri che con ogni probabilità le attese proposte legislative verranno presentate domani. Una prima discussione avverrà tra i ministri delle Finanze alla fine della settimana a Stoccolma. L'Italia cercherà di evitare impegni eccessivi, ma dovrà fare i conti con le posizioni di Francia e Germania.

«Stiamo ora preparando una proposta per questo mercoledì - ha detto il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis -. Siamo sulla buona strada. Come sapete, siamo stati chiamati a trovare un equilibrio tra la maggiore flessibilità degli Stati membri nel determinare i loro percorsi di aggiustamento di bilancio e la necessità di preservare la trasparenza e la parità di trattamento tra Paesi, anche alla luce di un parametro numerico comune».

Da tempo ormai Bruxelles e i Paesi membri stanno discutendo di una riforma del Patto di Stabilità. Con lo scoppio della pandemia, nel 2020 le regole di bilancio sono state sospese. Torneranno in vigore dall'anno prossimo in poi. Nel frattempo, l'establishment comunitario vuole rivedere le norme. A metà marzo, i Paesi membri hanno dato il benestare alle linee-guida che Bruxelles metterà nero su bianco domani (si veda Il Sole 24 Ore del 15 marzo).

L'obiettivo è di imporre un risanamento dei conti pubblici, promuovendo

nel frattempo nuovi investimenti. I Paesi più indebitati negozieranno con la Commissione percorsi individuali di rientro del debito in eccesso, della durata di quattro-sette anni. Il parametro di riferimento dovrebbe essere la spesa primaria netta. In caso di shock all'economia, che esuli dall'azione del singolo governo, dovrebbe essere consentita una deviazione temporanea dall'accordo raggiunto sull'andamento di riduzione del debito.

Il desiderio è di trovare una intesa entro la fine della legislatura. Roma affronta con circospezione la prossima discussione tra i Paesi membri e poi con il Parlamento. Segnato da un debito pari al 145% del prodotto interno lordo nel 2022, il Paese vuole evitare regole troppo impegnative. Potrà contare sull'appoggio degli altri governi? Di recente, la Germania ha fatto trapelare un atteggiamento combattivo, mentre la Francia ha lasciato intendere che sarà solo una mezza alleata dell'Italia.

In un documento inviato di recente ai partner, il governo tedesco ha spiegato che intende imporre regole esigenti: «Come soglia minima, si potrebbe per esempio prevedere che il rapporto debito/Pil debba diminuire di almeno un punto percentuale all'anno per gli Stati membri con un rapporto debito/Pil elevato (come l'Italia, ndr) e di almeno 0,5 punti percentuali all'anno per gli Stati membri con un rapporto debito/Pil medio, superiore al 60%».

Nel contempo, Berlino si dice anche favorevole a che il parametro da seguire nel ridurre il debito sia la spesa pubblica, precisando però: «Con obiettivi quantitativi minimi pur di garantire un deficit sufficientemente in calo o per mantenere i deficit a livelli prudenti».

Per parte francese, il governo Borne ha fatto del risanamento dei conti pubblici un suo cavallo di battaglia. Alle prese con un debito aumentato notevolmente per via della pandemia (112% del Pil nel 2022), Parigi è consa-

pevole di come l'influenza politica di un Paese sia dopotutto funzione della buona salute delle finanze pubbliche. La stessa controversa riforma pensionistica riflette bene il perdurante desiderio del presidente Emmanuel Macron di modernizzare l'economia francese.

L'Italia auspica regole non troppo impegnative, Berlino insiste a chiedere il taglio di un punto annuo nel rapporto debito/Pil

Il nodo del debito

Verso rientri differenziati

Dal 2024 non sarà più in vigore la clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita. Torneranno quindi i limiti del 3% del rapporto deficit/Pil e 60% del rapporto debito/Pil nei bilanci degli Stati, insieme alle procedure per deficit eccessivo. La riduzione del debito, secondo l'orientamento della Commissione, dopo la riforma attualmente in discussione tra gli Stati dovrebbe essere graduale, concreta e, soprattutto, differenziata per Paese. Un punto sui cui ha puntato i piedi soprattutto la Germania, che insiste a chiedere, per i Paesi più indebitati come l'Italia, il taglio di un punto all'anno nel rapporto debito/Pil

